



SUSSIDI

7

IL BEATO SCALABRINI E LA SUA VISIONE DELLE MIGRAZIONI



Copertina: Scalabrini a Genova, 1901

IL BEATO SCALABRINI E LA SUA VISIONE DELLE MIGRAZIONI

Giovanni Terragni, cs

METODOLOGIA

1. Momento iniziale di raccoglimento (preghiera o canto)

2. Obiettivi del Sussidio 7:

- Chi era Giovanni Battista Scalabrini?
- In che modo si è interessato Scalabrini alle migrazioni?
- Quali sono gli elementi portanti del suo insegnamento?
- Quali sono state le principali iniziative di Scalabrini verso le migrazioni?

3. Svogimento del sussidio.

Il facilitatore può sottoporre alla riflessione alcuni spunti del pensiero sociale di Scalabrini con l'avvertenza di attualizzarli e confrontarli con il fenomeno migratorio odierno:

- Valore dell'esperienza personale nel comprendere le migrazioni
- La collaborazione con tutti coloro che sono impegnati in emigrazione
- Importanza dell'impegno legislativo
- Dimensione nazionale e internazionale delle migrazioni
- La migrazione come necessità - legge di natura
- Le cause delle migrazioni allora e ai nostri giorni
- Cosa vuole dire assistenza globale ai migranti
- L'opera della Chiesa verso le migrazioni

4. La condivisione finale può ruotare intorno alle seguenti domande:

- quali aspetti della personalità e azione di Scalabrini mi hanno colpito di più?
- quale è stata la sua originalità nell'azione verso i migranti?
- cosa rimane valido dell'insegnamento di Scalabrini?

6. Per approfondire

Tomasi S. e G. Rosoli (a cura di), *Scalabrini e le migrazioni moderne*, Torino, SEI, 1997.

Terragni G., *Scalabrini e la Congregazione dei missionari per gli emigrati. Aspetti istituzionali, 1887-1905*, Autorinediti, 2014.

7. Valutazione

Compilare la breve forma che viene distribuita

8. Conclusione con una preghiera o un canto

1. CHI ERA MONS. G.B. SCALABRINI

Cenni biografici

Mons. Giovanni Battista Scalabrini nasce a Fino Mornasco (Como) nel 1839. Dopo gli studi ginnasiali al liceo Gallio di Como entra nel locale seminario ed è ordinato sacerdote nel 1863. Manifesta il desiderio di dedicarsi alle missioni del PIME, ma il Vescovo lo incarica dell'insegnamento di storia e greco nel seminario minore, di cui diviene poi rettore. Dal 1870 al 1875 esercita il ministero pastorale nella parrocchia cittadina di S. Bartolomeo, nella quale, a causa della crisi delle seterie, numerosi fedeli sono costretti ad emigrare. Pio IX lo nomina Vescovo di Piacenza e nel febbraio 1876 entra nella sua diocesi. Durante il suo episcopato, compie cinque Visite Pastorali alla sua vasta diocesi, convoca 3 Sinodi diocesani, organizza e promuove un'estesa rete di catechisti organizzando anche il primo Congresso catechistico nazionale a Piacenza nel 1889. Ultrasessantenne intraprende due viaggi, negli Stati Uniti (1901) e in Brasile (1904), primo Vescovo italiano a varcare l'oceano per visitare gli emigrati. Il 5 maggio 1905 invia alla S. Sede un "Memoriale" per la costituzione di un organismo ecclesiale di coordinamento per gli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Muore nello stesso anno.

Uomo di fede

Scalabrini ha una visione religiosa dell'esistenza umana che parte da Dio e a Dio ritorna. Una fede solida fondata sull'unione con Dio e sulla sequela di Cristo presente nell'Eucaristia (III Sinodo, 1899), nonché sul mistero salvifico della Croce. Una spiritualità non astratta, ma incarnata nella quotidianità, pronta a coinvolgersi con i problemi di ogni giorno. Nei suoi scritti usa sovente l'espressione "salvezza delle anime" che implica l'evangelizzazione e la promozione umana. Nel susseguirsi delle vicende umane, e in particolare in quelle legate alle migrazioni dei popoli e degli individui, Scalabrini intravede l'arcano disegno della provvidenza che guida la storia verso l'unità della famiglia umana. "Mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono, attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di tutto questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche, e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere" (Discorso al Catholic Club di New York, 1901).

Uomo di azione

Le motivazioni di fondo che spingono Scalabrini ad interessarsi degli emigrati e a fondare le opere in loro favore sono strettamente legate alla preoccupazione di salvaguardare la fede di tanti connazionali emigrati in terre ove il cattolicesimo era minoritario o dove erano carenti o assenti

i servizi religiosi. Scrive: "Si fanno tanti e generosi sforzi per la conversione degli infedeli e lasceremo perire i nostri connazionali già cattolici?"¹. E' convinto che l'avvenire e lo sviluppo del cattolicesimo si sarebbe giocato soprattutto tra le pieghe del fatto migratorio e, perciò, sollecita la S. Sede ad intervenire con urgenza. Di ritorno dal viaggio in Brasile nel 1904 in visita gli emigrati, Scalabrini informa Pio X sulla necessità di costituire un organismo centrale della S. Sede per coordinare l'assistenza religiosa agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Scrive: "Beatissimo Padre, ora la Chiesa con l'ammirabile Istituzione di Propaganda Fide, spende molto denaro e consuma tanti preti a diffusione della fede tra gli infedeli, non farà qualche cosa di utile per la conservazione della fede tra gli emigrati di tutte le nazioni e di tutte le religioni cattoliche: italiani, tedeschi, spagnuoli, portoghesi, canadesi, ecc.?"².

Per la sua intensa attività Scalabrini può essere annoverato tra i vescovi e "santi sociali" della seconda metà del XIX secolo. Non si chiude nella sua diocesi ma partecipa attivamente alle gravi questioni che attanagliano la società civile e religiosa del suo tempo: la Questione romana e il difficile rapporto tra Stato e Chiesa in Italia dopo l'unità nazionale; la Questione operaia e il processo di industrializzazione tra liberalismo e movimento socialista; infine la Questione migratoria che inserisce nell'ambito della precedente. E cerca di risolverle con una serie di iniziative pratiche. Afferma che "un cattolicesimo speculativo e mentale, una religiosa neutralità, mentre in seno alla società si agitano e si dibattono le più vitali questioni, è un assurdo, se non una specie di tradimento. Tra l'occultare la propria fede e perderla non v'è alcun passo"³.

Invita tutti, clero e laici, a vivere attivamente l'la vita del popolo, avvicinandoci a lui con la stampa, con le associazioni, coi Comitati, con Società di mutuo soccorso, con pubbliche conferenze, coi Congressi, coi circoli operai, con i patronati dei fanciulli, con ogni opera di beneficenza privata e pubblica"⁴. Sprona i suoi preti a mantenersi in contatto con i lavoratori, afferma: "...Ai nostri giorni è quasi impossibile ricondurre la classe operaia alla Chiesa, se non manteniamo con essa relazione continua fuori della Chiesa. Dobbiamo uscire dal tempio, o venerabili Fratelli, se vogliamo esercitare un'azione salutare nel tempio. Uscire ma per santificare. Dobbiamo altresì essere uomini del nostro tempo... Miei cari, il mondo cammina e noi non dobbiamo restare addietro per qualche difficoltà di formalismo o dettame di prudenza malintesa..."⁵.

¹ Scalabrini G.B., Lettera al Card. Simeoni, Piacenza, 11.01.1887, AGS / BA 01, 02, 01.

² Scalabrini G.B., Lettera e Memorandum a Pio X, S. Paolo (BR), 2.07.1904, AGS / AB 01, 04, 41b

³ Scalabrini G.B., Lettera pastorale, Unione, Azione e Preghiera, in "Lettere pastorali di Scalabrini" a cura di O. Sartori, SEI, Torino 1890, 469.

⁴ Scalabrini G.B., Lettera pastorale Centenario di S. Luigi, 1891, Piacenza, AGS / AP 02-04-02.

⁵ Ibidem, 10.

Uomo di volontà

Ai suoi missionari propone la figura di S. Carlo Borromeo come modello da seguire: "Uomo di azione, che non si divide e non indietreggia mai, uomo dalla volontà energica e dalla impavida costanza"⁶. Proseppa il lavoro che li attende: "Vasto e senza confine è il campo dischiuso al vostro zelo. Là templi da innalzare, scuole da aprire, ospedali da erigere, ospizi da fondare; vi ha il culto del Signore cui provvedere, vi hanno fanciulli, vedove, orfani, poveri infermi, vecchi cadenti e tutte a dir breve le miserie della vita su cui far discendere gli influssi benefici della cristiana carità?"⁷.

Padre dei migranti

Per la sua vita e spiritualità, per le sue opere in favore dei poveri e degli emarginati, per l'impegno sociale e religioso per gli emigranti il 9 novembre 1997 Giovanni Paolo II lo proclama "Beato" e lo indica come autentico padre dei migranti. "Mons. Scalabrini – afferma il pontefice - si propose di lenire le ferite materiali e spirituali di tanti fratelli costretti a vivere lontani dalla loro patria. Li sostenne nella difesa dei diritti fondamentali della persona umana e li volle aiutare a vivere gli impegni della loro fede cristiana. Quale autentico Padre dei migranti, operò per sensibilizzare le comunità ad una accoglienza rispettosa, aperta e solidale. Era infatti convinto che, con la loro presenza, i migranti sono un segno visibile della cattolicità della famiglia di Dio e possono contribuire a creare le premesse indispensabili per quell'autentico incontro tra i popoli che è frutto dello Spirito di Pentecoste"⁸.

2. IN CHE MODO SI È INTERESSATO SCALABRINI DELLE MIGRAZIONI?

Scalabrini, assieme a Bonomelli ordinario di Cremona, è stato tra i primi vescovi europei ad interessarsi in modo organico e strutturale del problema migratorio. Nell'assistenza agli emigranti agisce su due fronti: quello religioso e quello sociale. Crede infatti che l'emigrazione costituisca l'occasione propizia per i cattolici italiani di uscire dal silenzio politico in cui li ha confinati il "non expedit", cioè la proibizione del 1868 di partecipare alle elezioni politiche e dunque alla vita politica nazionale. Al suo invito molti uomini di buona volontà si impegnano a collaborare con lui, per la prima volta dopo l'unità d'Italia, cattolici e liberali sono riuniti da un progetto comune⁹.

⁶ Scalabrini G.B., Lettera circolare ai missionari, 15 marzo 1892.

⁷ Scalabrini G.B., Discorso ai missionari partenti, Piacenza, 12.07.1888, AGS / AR 04-01-03.

⁸ Giovanni Paolo II, Omelia in occasione della beatificazione di Scalabrini, 9.11.1997.

⁹ Cf. De Rosa G., "Introduzione", in AA.VV., Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo, CSER, Roma 1989, pp. 1-13; cf. De Rosa , 237-252

Nel novembre 1887 fonda la Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti italiani e nel 1895 le Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo. Nel frattempo costituisce in numerose città italiane i Comitati e le Associazioni di Patronato, valorizzando l'opera dei laici, e nel 1889 riprende il modello della St. Raphael-Verein, fondata da Peter Paul Cahensly per gli emigrati tedeschi. Inaugura così la Società S. Raffaele per gli emigrati italiani, attiva soprattutto nei porti di imbarco e sbarco dei connazionali e nel dibattito legislativo in Italia e Stati Uniti.

Principali scritti di Scalabrini sulla questione migratoria: "L'emigrazione italiana in America. Osservazioni" (1887); "Il disegno di legge sull'emigrazione italiana" (1888); "Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono. Rapporto all'esposizione di Palermo" (1891); "L'Italia all'estero". Conferenza tenuta a Torino (1898); "L'emigrazione degli operai italiani." Relazione tenuta al Congresso cattolico di Ferrara (1899); Memoriale "pro emigratis catholicis" (1905).

Dopo la fondazione delle sue opere e la pubblicazione dei suoi primi scritti sull'emigrazione, Scalabrini diventa sempre più il punto di riferimento e l'interlocutore principale sulle questioni riguardanti gli emigrati. Si mantiene in costante comunicazione epistolare con i laici e la S. Sede, in particolar modo con la congregazione di Propaganda Fide, con i vescovi italiani, europei e americani, contribuendo, così, ad aprire tra le due sponde dell'oceano la via alla corresponsabilità e collegialità episcopale ante litteram per la cura pastorale degli emigranti. Scalabrini si mantiene pure in relazione con vari parlamentari italiani al fine di proporre e migliorare le leggi a beneficio degli emigranti.

L'esperienza personale

Nel fondare la sua opera per gli emigrati Scalabrini segue una metodologia che ha come punto di partenza l'esperienza personale. Vede partire per l'America latina tre suoi fratelli; numerosi suoi parrocchiani comaschi prendono la via dell'emigrazione; quasi il 12% dei suoi fedeli piacentini emigra. Si documenta allora e studia la questione sul versante italiano e su quello internazionale. Infine comunica le sue conclusioni in opuscoli e conferenze. Il Vescovo Scalabrini confronta, senza confondere, l'analisi e la lettura socio-economica-politica dell'emigrazione con i valori e le convinzioni che derivano dalla fede e dalla preoccupazione pastorale. Potremmo dire che legge dal di dentro un fenomeno già nel pieno del suo svolgimento, basandosi su criteri pastorali che impongono urgenza e rapidità di intervento. Imposta perciò il problema sul piano concreto degli interventi. Un evento significativo che ha fatto vibrare il suo animo e lo ha spinto ad intervenire è stata l'osservazione di centinaia e centinaia di poveri emigranti accalcati sulle banchine della stazione ferroviaria di Milano in attesa di partire per i porti di Genova o Le Havre e, poi, imbarcarsi per le Americhe.

La stazione di Milano

“In Milano parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell’animo un’impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore ... Erano emigranti ... Si disponevano ad abbandonare la patria, che essi conoscevano solo sotto due forme odiose: la leva e l’esattore... Partii commosso. Un’onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. ... quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell’anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de’ loro padri?... Di fronte ad uno stato di cose così lagrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarmi? ... e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?” (Scalabrini G.B., *L’emigrazione italiana in America*, 1888).

Collaborazione

Nel costruire la sua opera Scalabrini non agisce da solo, ma ricerca la fattiva collaborazione di tutti, S. Sede e Governo, clero e laicato e tutte le persone di “buon volere ... poiché la carità non conosce partito”¹⁰. E’ convinto che nessuna forza umana valida, seppure legata a tendenze diverse dalla cattolica, possa sentirsi estranea all’opera di assistenza dell’emigrazione nazionale. Al suo invito, molte persone di buona volontà si impegnano a collaborare con lui in questa grande opera di “redenzione sociale dell’emigrato”¹¹. Nel suo progetto di assistenza dei migranti inserisce la partecipazione dei laici e chiede la loro collaborazione attiva. Afferma: “Comprendete pertanto la nobiltà e grandezza della vostra missione, o laici, e fate in modo di corrispondervi degnamente. Voi potete oggi moltissimo; potete penetrare là, dove noi, causa volgari pregiudizi, non abbiamo l’accesso; potete compiere con felice risultato tante opere che noi, per la tristizia dei tempi, non possiamo. Siate dunque mediatori di Dio”¹².

Attività legislativa

Scalabrini entra nel vivo del dibattito parlamentare per migliorare le leggi a tutela dei connazionali sia in patria che all’estero. Contesta con vigore la legge del 1888 che consentiva l’opera nefasta degli agenti e subagenti di emigrazione che, in modo subdolo, illudevano con false promesse la povera gente ad emigrare, “spingendoli” a partire per l’El-

¹⁰ Scalabrini G.B., *L’emigrazione italiana in America*, (1887), o.c., 8.

¹¹ Idem, 10.

¹² Intervista concessa al direttore dell’*“Italia coloniale”*, Genova, dic. 1901, in *“Trent’anni di apostolato*, (a cura di Angelo Scalabrini), Roma 1912, p. 589-590.

dorado delle Americhe, dove, sovente, diventavano preda di avidi speculatori e truffaldini di professione, o, nel caso del Brasile, finivano nelle grinfie dei negrieri per sostituire il lavoro degli schiavi da poco affrancati nelle fazendas per la coltivazione del caffè. La maggior parte delle proposte scalabriniane sono accolte dal Parlamento italiano con la legge del 1901, definita da Scalabrini "la nostra legge", alla cui stesura danno un valido contributo P. Maldotti, missionario scalabriniano al porto di Genova, il Marchese Volpe Landi e lo stesso Scalabrini che la sottoscrive.

Il progetto pastorale di Scalabrini

P. Luigi Favero, superiore generale della Congregazione scalabriniana dal 1992 al 2000, riferendosi all'attività religiosa e sociale di Scalabrini per i migranti, scrive: "In sintesi il progetto pastorale di Scalabrini, tradotto in una terminologia attuale, unisce evangelizzazione e promozione umana: annuncia il piano di Dio, nascosto nelle migrazioni, e attraverso la catechesi porta dall'isolamento di Babele alla comunicazione della Pentecoste; difende i diritti umani del migrante, promuove la giustizia e valorizza il patrimonio culturale aiutando a far ponte con la comunità di accoglienza. Cerca di mettere in comunione i migranti con la società e le Chiese di accoglienza; salda nello spazio e nel tempo partenza e arrivo, memoria e progetto, mediando il passaggio della 'memoria perenne' lungo le generazioni, dai padri nei figli. Il tutto mira a formare di tutti i popoli un solo popolo, di tutte le famiglie una sola famiglia"¹³.

3 - QUALI SONO GLI ELEMENTI PORTANTI DEL SUO INSEGNAMENTO

Dimensione nazionale e internazionale

Nel biennio 1891-92 percorre tutta la penisola italiana per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità dei problemi, sociali e religiosi, connessi con l'emigrazione. Inoltre, la sua convinzione di risolvere il problema migratorio sul piano internazionale, lo spinge a promuovere alcuni convegni europei, come quello Liegi e di Lucerna del 1890. Nei suoi scritti Scalabrini dimostra una buona conoscenza delle leggi nazionali e internazionali riguardanti l'emigrazione. Ritene sia importante che lo Stato garantisca all'emigrante forme di protezione mediante convenzioni bilaterali tra gli Stati interessati.

Una necessità

"L'emigrazione - afferma Scalabrini - non è un piacere, ma una necessità ineluttabile, una "extrema ratio". La immensa maggioranza di chi fugge dall'Italia non parte perché aborre il lavoro, ma perché questo manca. Lo sviluppo del capitalismo agrario e gli inizi della industrializzazione costringono i lavoratori dei campi ad emigrare. Per questo "la

¹³ Favero L., Attualità pastorale di mons. G.B. Scalabrini, articolo p.m., s.d. in AGS.

emigrazione si deve dissuadere a più potere, quando non la si vegga determinata da assoluta necessità; essa deve essere illuminata e diretta, quando è inevitabile, dando al povero emigrante tutti quei suggerimenti e conforti morali che gli servono come viatico nel doloroso tragitto, e valgono a premunirlo contro i guai e le invidie che lo attendono lungi dal focolare domestico".¹⁴ Comprende che l'emigrazione, nella maggioranza dei casi, è una dolorosa necessità per la sopravvivenza, capace anche di modificare lo stesso concetto territoriale e ideale di patria: "per il diseredato, la patria è la terra che gli dà il pane".¹⁵ Il Vescovo intuisce dunque che la migrazione di massa del secondo Ottocento comporta profonde implicazioni nella vita sociale dei popoli, con effetto sul futuro, "e che questo aumento enorme della nostra emigrazione non sia un fenomeno passeggero, [...] ma l'espressione sincera di uno stato permanente di cose, ce lo dicono le numerose e continue partenze per l'America"¹⁶.

Le cause

Tra le numerose cause che spingono la povera gente ad emigrare, Scalabrini ne elenca alcune: la crescita demografica della popolazione, l'inalibilità di un paese a sfamare tutti i propri cittadini, la cattiva amministrazione pubblica che impone tasse eccessive, la crisi agraria, lo sviluppo industriale, la facilità dei trasporti, il desiderio di migliorare la propria situazione esistenziale.

Assistenza globale

Nell'analisi del fenomeno migratorio, Scalabrini afferma l'importanza di considerare tutti aspetti che interagiscono nella questione migratoria: "poiché in tutto ciò che riguarda l'emigrazione, interesse religioso, civile e nazionale, pubblico e privato, non si possono distinguere senza danno"¹⁷. Inoltre ritiene che l'assistenza debba esplicarsi in tutte le fasi del processo migratorio, dal reclutamento ai porti di partenza, ma anche sulle navi durante la traversata oceanica; all'arrivo nelle nuove terre; inoltre è necessaria la presenza dei missionari nei luoghi di insediamento.

Legge di natura

Scalabrini proclama con chiarezza che l'emigrazione è un diritto naturale, quindi inalienabile, che può diventare un bene o un male per gli individui o per le nazioni, a seconda del modo e delle condizioni in cui si concretizza. Dunque, sul piano pratico bisogna procedere con estrema prudenza. Il governo ha il dovere di dirigere e regolare il flusso migra-

¹⁴ Scalabrini G.B., *Il socialismo e l'azione del clero*, (1899), o.c., 187.

¹⁵ Scalabrini G.B., *L'emigrazione degli operai italiani*. Conferenza a Ferrara (1899), o. c., 140-141.

¹⁶ Scalabrini G.B., *L'emigrazione italiana in America*, 1887.

¹⁷ Scalabrini G.B., *Il socialismo e l'azione del clero*, Piacenza, 1898, 159

torio e non abbandonarlo a sé stesso “senza consiglio e senza guida”. Infatti, impedendo l’emigrazione, si viola un sacro diritto umano poiché i diritti dell’uomo sono inalienabili e quindi l’uomo può andare a cercare il suo benessere “ove più gli talenti”; abbandonandola a sé, la si rende inefficace poiché “l’emigrazione è una forza centrifuga che può diventare, quando sia ben diretta, una forza centripeta potentissima”¹⁸.

In ogni caso l’emigrazione non può essere impedita. Infatti tutti gli ostacoli posti dai governi ai migranti servono solo a far crescere le partenze clandestine. Si deve invece patrocinarne la libertà di emigrare, pur opponendosi alla costrizione di emigrare. Governo ed enti privati, tuttavia, devono fare opera di prevenzione, incrementando lo sviluppo sociale ed economico del Paese, migliorando, in patria, le condizioni di vita degli operai e dei contadini, con leggi governative adeguate alle necessità, con l’attuazione di riforme incisive e con l’impedire la propaganda funesta degli agenti di emigrazione. In particolare devono far crescere le associazioni di previdenza e di mutuo soccorso, assicurare il giusto salario agli operai, combattere l’usura, istituire cooperative di produzione e di consumo, nonché Banche e Casse rurali che forniscono ai piccoli agricoltori il capitale occorrente.

“Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti emigra l’uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso le catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell’uomo sulla terra e la gloria di Dio ne’ cieli”¹⁹.

Aspetti positivi

Scalabrini vede nel fatto migratorio non soltanto sofferenze, dolori e tragedie, sovente descritti con dovizia di particolari dalla stampa e anche da alcuni documenti della S. Sede dell’epoca (cf. *Quam aerumnosa*)²⁰, ma coglie anche l’aspetto positivo del benessere per il singolo individuo, per il nucleo familiare, per la nazione di partenza e per quella di arrivo. Scrive: “Non vorrei essere frainteso o sembrar pessimista. Le tristi cose accennate non possono dirsi di tutti i nostri emigrati. Moltissimi di loro hanno trovato nei paesi ospitali pane sufficiente; molti agiatezza, e alcuni anche ricchezza, e formano nel loro insieme colonie di cui la madre patria può esserne orgogliosa”²¹ [...]L’emigrazione è quasi

¹⁸ Scalabrini G.B., *L’Italia all’estero*, conferenza a Torino, 1898, Tip. Roux Trassati, Torino, 1899, 127

¹⁹ Scalabrini G.B., *L’emigrazione degli operai italiani*, Conferenza di Ferrara (1899).

²⁰ Leone XIII; Lettera *Quam aerumnosa* ai Vescovi americani, 10.12.1888, ASS., XXI, 1888, 258-260.

²¹ Scalabrini G.B., *L’Italia all’estero*. Conferenza a Torino (1898), o.c., 127.

sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo"²².

Salvaguardia del patrimonio culturale

Scalabrini è convinto che il ricco patrimonio culturale e religioso che il migrante porta con sé non debba andare perso o disperso. Ritiene infatti importante che l'immigrato, almeno nei primi tempi, mantenga la propria identità religiosa, culturale e linguistica, "elementi necessari per la salvaguardia della propria fede"²³. Tuttavia mette in guardia i connazionali del pericolo di rinchiudersi in una pericolosa forma di ghettizzazione nazionalistica rifiutando la società di accoglienza. Invita, perciò, gli immigrati ad inserirsi nel tessuto sociale del nuovo paese, nel pieno rispetto delle leggi del luogo: "Osservate i costumi del paese che vi ospita e conformatevi ad essi quanto è possibile. Imparate a parlare il loro idioma, ma non dimenticate la vostra dolce lingua materna"²⁴.

La missione universale della Chiesa

Scalabrini considera l'assistenza degli emigrati un'opera di tutta la Chiesa poiché essa non si identifica con nessuna cultura, ma rispetta e trascende tutte le culture. Scrive: "La Chiesa di Gesù Cristo, che ha spinto gli operai evangelici tra le nazioni più barbare e nelle lande più inospiti, non ha dimenticato e non dimenticherà mai la missione che le venne da Dio affidata di evangelizzare i figli della miseria e del lavoro [i migranti]...Sì, o signori, dov'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la Chiesa"²⁵.

Visione finale dell'emigrazione

Scalabrini vede nella dispersione geografica degli individui e dei popoli il lento cammino della storia umana verso l'unità di una sola famiglia: "...Io lo spero; sì, io lo spero, o Signori: poiché mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia e comanda da padrone alla natura sviscerando il suolo, soggiogando la folgore, confondendo le acque degli oceani col taglio degli istmi, sopprimendo le distanze; mentre i popoli cadono, risorgono, e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al sopra di

²² Ibidem.

²³ Cfr. Intervista concessa al direttore dell'*Italia coloniale*, Genova, dicembre 1901, in "Trent'anni di apostolato, a cura di Angelo Scalabrini, Roma 1912, 511.

²⁴ Intervista al giornale "The Post Dispatch" di St. Louis, il 3 ottobre 1901, in *Trent'anni di apostolato, Memorie e documenti* (a cura di Angelo Scalabrini), Roma 1912, 470-471.

²⁵ Scalabrini G.B., *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, 1887.

questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere..."²⁶.

4. QUALI SONO STATE LE PRINCIPALI INIZIATIVE DI SCALABRINI VERSO LE MIGRAZIONI?

Tra le opere religiose e sociali da lui realizzate ricordiamo la fondazione dell'Istituto delle Sordomute (1879), l'Opera pro mondariso (1903), la promozione della Banca Cattolica S. Antonino, e, la fondazione di due congregazioni religiose, i missionari di S. Carlo (1887) e le suore missionarie (1895), l'associazione di patronato S. Raffaele (1889), i Comitati per gli emigrati con relativi uffici di consulenza e di soccorso in numerose città italiane.

La congregazione dei Missionari di S. Carlo

Mentre inizia a studiare il fenomeno migratorio, Scalabrini decide di collaborare con i più importanti organismi vaticani, Segreteria di Stato e Propaganda Fide, e l'11 gennaio 1887 scrive in proposito al Card. Simeoni, prefetto di Propaganda, suggerendo di intervenire in quanto Chiesa tra i migranti. La disponibilità del vescovo piacentino risulta assai gradita alla Santa Sede e il pontefice lo incarica di preparare un progetto per l'assistenza degli emigrati. In stretta collaborazione con Propaganda Fide viene dunque fondato l'Istituto dei Missionari di S. Carlo, che prevede la preparazione di missionari a Piacenza e il loro invio nelle Americhe. Scalabrini dà inizio alla sua congregazione il 28 novembre 1887 nella basilica di S. Antonino con la presenza dei primi due missionari, P. Giuseppe Molinari e P. Domenico Mantese. La dinamica della collaborazione tra Scalabrini e Propaganda Fide porta non solo alla fondazione dell'Istituto, ma anche alla sua successiva evoluzione, come riconosce lo stesso Vescovo scrivendo al Card. Ledochowski, nuovo prefetto del dicastero vaticano²⁷. La Congregazione, dotata di voti religiosi quinquennali e perpetui, si diffonde soprattutto negli Stati Uniti e in Brasile.

La Congregazione della Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo.

"L'opera dei Missionari - scriveva Mons. Scalabrini al Card. Ledochowski - sarebbe incompleta, specialmente nel Sud d'America, senza

²⁶ Scalabrini G.B., Discorso al Catholic Club di New York, 15.10.1910, in "L'Araldo Italiano- The Italian Herald", New York, 24.10.1901

²⁷ Scalabrini G.B., Relazione al card. Ledochowski: « Da questi fatti e documenti chiaro apparisce che la fondazione di questo Istituto Apostolico di Piacenza può dirsi fondazione della S. Sede, ed è, come si esprimeva il degnissimo Antecessore di V.E. nella sua Circolare 27 febbraio 1889, "quasi un'appendice" di cotesta medesima S. Congregazione », Piacenza, 10.08.1900, AGS / BA 03- 04-01

l'aiuto delle suore"²⁸. Il 25 ottobre 1895 il Vescovo di Piacenza accoglie nella cappellina dell'episcopio P. Giuseppe Marchetti che gli presenta quattro "dame", Carolina Marchetti, Assunta Marchetti²⁹, Angela Larini e Maria Franceschini, provenienti dalla provincia di Lucca, desiderose di dedicare la loro vita all'assistenza degli orfanelli di S. Paolo (Brasile). Scalabrini consegna a loro il crocifisso di Missionarie prima di partire per il Brasile. In quella mattina, veniva posta la prima pietra della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo, inizialmente denominate "Ancelle degli orfani e dei derelitti".

Associazione S. Raffaele

A fianco del suo Istituto per l'assistenza religiosa degli emigrati, Scalabrini promuove anche l'opera di assistenza religiosa e civile della Associazione S. Raffaele, da lui istituita nel 1889. Formata da laici, esplica la sua attività per mezzo della "Società di Patronato" in numerose città italiane, presieduta dal marchese Volpe Landi di Piacenza. Lo scopo principale dei Patronati per l'emigrazione è di provvedere agli interessi spirituali e materiali degli emigranti e ne stabilisce i compiti: "1. Sottrarre gli emigranti alle speculazioni vergognose di certi agenti di emigrazione, i quali, pur di guadagnare, rovinano materialmente e moralmente gli infelici che cadono nelle loro reti; 2. Istituire un ufficio che prepari quanto occorre per il collocamento degli emigranti, sbarcati che sieno nei porti d'America, di guisa che ogniqualevolta un italiano si indirizzasse all'Associazione, questa potesse con sicurezza promettergli un utile occupazione, ovvero dissuaderlo dall'emigrare in caso contrario; 3. Fornire soccorsi in caso di disastri o d'infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco; 4. Muovere una guerra implacabile, mi si permetta l'espressione, ai "sensali di carne umana", i quali non rifuggono dal ricorrere ai più sordidi mezzi, turpis lucris gratia; 5. Procurare l'assistenza religiosa durante la traversata, dopo lo sbarco e nei luoghi ove gli emigranti andranno a stabilirsi; 6. Fare pressione sui Governi per migliorare le leggi sull'emigrazione sull'aspetto sanitario sulle navi e nei luoghi di insediamento, curare l'alfabetizzazione"³⁰. Tale sforzo riesce e conduce alla già ricordata legge del 1901.

CONCLUSIONE

Molte cose sono cambiate rispetto ai tempi di Scalabrini. L'emigrazione, oggi, rivela un volto nuovo e più complesso. Assistiamo ad un rimescolamento di popoli, di culture e di religioni differenti. Sono aumentati

²⁸ Ibidem.

²⁹ Madre Assunta Marchetti é cofondatrice, assieme al fratello Giuseppe, delle Suore Scalabrianiane. E' stata proclamata Beata il 25.10.2014 a S. Paulo del Brasile.

³⁰ Scalabrini G.B., *L'emigrazione italiana in America* (1887), o.c., p. 28.

in misura impressionante i rifugiati e gli esuli. Tutto ciò manifesta il volto variegato della convivenza umana e non alieno da incomprendione e tensioni. Il richiamo di Scalabrini al rispetto e al riconoscimento dei diritti inalienabili della persona umana indica la via da percorrere in una società che, sovente solo a parole, si proclama rispettosa dei diritti umani. L'emigrazione ci ricorda che viviamo tutti in un unico villaggio globale in cui il destino del singolo è il destino di tutti. Non "homo homini lupus" come proclamava il filosofo inglese Hobbes, ma "homo homini frater", come auspica Scalabrini³¹.



³¹ Idem

MEMORIALE

PER LA COSTITUZIONE DI UN ORGANISMO CENTRALE PER TUTTI GLI EMIGRATI CATTOLICI

Mons. Scalabrini aveva fondato nel 1887 una Congregazione per l'assistenza principalmente degli italiani emigrati, allora "i più numerosi e i più abbandonati". Dopo quasi un ventennio, tramite le notizie pervenute dai suoi missionari sparsi nelle Americhe e con la sua personale esperienza a diretto contatto con gli emigrati negli Stati Uniti (1901) e in Brasile (1904) Scalabrini giunge alla conclusione che l'emigrazione è un fatto sociale globale e unitario che non può essere spezzettato perché coinvolge tutte le nazioni. Perciò, anche l'assistenza religiosa e sociale deve rivolgersi a tutti gli emigrati tramite un organismo della Sede che funga da coordinamento e promozione umana. Il 5 maggio 1905, poche settimane prima della sua morte, invia al cardinale segretario di Stato, Merry del Val, un "memoriale" per la costituzione di una congregazione centrale della S. Sede per coordinare e organizzare l'assistenza religiosa e sociale degli emigrati cattolici di qualsiasi nazione.

"E.mo Principe¹,

Ho l'onore di presentare all'alto senno di V. E. alcune considerazioni e proposte riguardanti le condizioni presenti e future del Cattolicesimo nelle due Americhe. Osservazioni e proposte sono il frutto di lunghi studi fatti nei luoghi e più della esperienza di benemeriti missionari e di illustri prelati i quali alla diffusione del cattolicesimo in quelle regioni hanno consacrato tutta la loro vita. Mai come ora, nell'atto di scrivere di tale argomento, mi sono sentito compreso da maggior commozione ed ho invocato con maggior intensità di affetto i lumi del Cielo.

Ora si tratta di restaurare anche là ogni cosa in Gesù Cristo.

Le emigrazioni delle varie nazionalità hanno tutte bisogno, dal lato dei pericoli religiosi, della cura vigile e matura della Chiesa. I Polacchi tormentati dallo scisma, i Canadesi in perenne agitazione contro l'autorità episcopale, i Tedeschi del Sud (ove non sono i P. Gesuiti, come a Riogrande do Sul) reclamanti sacerdoti loro connazionali, i Ruteni e gli Italo-greci colla ardente questione del celibato de' loro preti e con quella dei loro Riti, i Siriani ed altre minori emigrazioni sparse un po' dappertutto e abbandonate o quasi ecc. ecc. Ma l'emigrazione italiana, la più insidiata dalle sette protestanti al Nord e al Sud, merita speciale attenzione. [...] Nei recenti miei viaggi per quelle regioni ho, torno a ripeterlo, assistito a spettacoli di fede che fanno piangere di commozione ed ho raccolti fatti e aneddoti che mi fanno arrossire in qualità di italiano e di vescovo al pensiero che l'abbandono in cui furono lasciate tante anime abbia potuto verificarsi e che per moltissimi anche oggi perduri!

¹ Scalabrini invia il Memoriale al Cardinale Segretario di Stato di Pio X, 05.05.1905, AGS / AB 02,02,08 b-c;

A fenomeni nuovi, organismi nuovi, adeguati al bisogno

E, secondo me, il primo rimedio sta', come sopra accennai, in una sapiente, organizzazione del lavoro di apostolato appunto la' nelle Americhe, e questa organizzazione dovrebbe emanare dalla S. Sede, autorità non solo indiscussa e indiscutibile, presso tutto il clero cattolico, ma di natura sua universale, e che abbraccia per conseguenza tutte le nazionalità...Le istruzioni e le disposizioni isolate, per quanto si vogliono sapienti, non bastano, poiché è umano che le une e le altre senza organismo che le faccia eseguire e le mantenga alacri, contano poco...Il fenomeno emigratorio è universale, e universale per l'autorità e centrale per posizione vuol essere la Commissione desiderata. L'azione dei singoli Vescovi, ignari gli uni di quello che fanno gli altri, si può risolvere in un disperdimento di forze. [...] Solo una Commissione, emanante dalla S. Sede potrà, senza gelosie dei Governi e dell'Episcopato americano, provvedere efficacemente ai bisogni religiosi delle varie nazionalità[...].

Lo scopo e il compito della Commissione.

Suo scopo dovrebbe essere quello di provvedere all'assistenza spirituale degli emigrati nelle svariate contingenze e nei periodi vari del fenomeno, specialmente nelle Americhe, e di tener viva così nel loro cuore la cattolica fede. Suo compito: studiare il complesso e gravissimo problema della emigrazione, preparando anzitutto un questionario intorno al medesimo e tenendosi bene informata del movimento cattolico migratorio[...]. Toccherebbe alla Commissione il seguire le grandi correnti migratorie, classificare le colonie, dalle più grandi che contano le centinaia di migliaia di membri, alle più piccole; numerarne le chiese, i sacerdoti addetti alla loro cura, ed esigere che si provveda dove non s'è provveduto, venendo in aiuto dei Vescovi col consiglio, con le esortazioni, con l'inviar loro buoni sacerdoti, col sollecitare le congregazioni religiose a prestare il loro valido aiuto. [...]

La collaborazione di tutte le confessioni religiose.

Conchiuderò con le seguenti importantissime parole di Teodoro Roosevelt, tolte dall'ultimo fascicolo della *Revue* di Parigi: "Per tutti è cosa grave e insieme pericolosa strapparsi dal suolo, dalla regione dei padri dove si erano fisse le radici della propria famiglia, e trapiantarsi in un paese nuovo. Bisogna che l'immigrante vi riceva tutto l'aiuto, che non può essergli più efficacemente fornito che da coloro i quali sono in condizione di accoglierlo in nome della fratellanza spirituale. Quindi meglio di ogni altro la Chiesa può concorrere all'elevazione e al progresso di tanta gente che arriva fra noi. Io credo e sono convinto che il primo dovere della Chiesa è di vegliare perché l'immigrante, e specialmente l'immigrante del vecchio mondo (venga dalla Scandinavia, dalla Germania, dalla Finlandia, dall'Ungheria, dalla Francia, dall'Italia e dall'Austria) non sia spinto alla rovina, senza che una mano amica gli si protenda; senza che tutte le confessioni religiose concorrano a salvarlo e aiutarlo".

